

L'INTERVENTO

MONSIGNOR CESARE NOSIGLIA

Insieme nel rispetto delle persone e della comunità

«Sono addolorato per quanto è successo ma non ritengo sia giusto trarre conseguenze generalizzate che in qualche maniera colpevolizzano tutta la città e la Diocesi. Alcune scelte possono risultare dissonanti se non si conoscono a fondo tutti gli elementi che le hanno prodotte e se assunte forse in maniera un po' affrettata. L'atteggiamento di chiusura non corrisponde a quanto la Chiesa di Torino e la Città fanno per i senza dimora e non glielo si può superficialmente imputare. La sterile polemica a nulla giova e non aiuta ad affrontare e cercare di risolvere i problemi.

La Diocesi di Torino, mediante il suo Vescovo e tante realtà che si ispirano alla dottrina cristiana e al pensiero umanistico che vede in ogni persona un fratello e sorella, si stanno impegnando in ogni modo possibile per dare una risposta alle necessità di questi fratelli più fragili, accogliendo centinaia di loro sia in Arcivescovado, sia in molte altre strutture che fanno capo alla Chiesa e alle sue istituzioni.

Lo stesso sforzo è fatto dalla Città e da vari enti solidaristici. È purtroppo vero che in alcuni casi assistiamo impotenti al rifiuto delle forme di aiuto proposte da parte di alcune di queste persone, talora per motivi comprensibili, talaltra per scelte che vanno certamente riprovate. Il loro permanere in strada nonostante tutto non può oscurare o farci dimenticare l'impegno di accoglienza e i cammini di rispetto esercitati verso tante persone senza dimora a cui sono offerte soluzioni di riparo e sostegno sia materiale che spirituale.

La Chiesa dei santi sociali, mi sento di dire, non ha tradito la storia di prossimità che la caratterizza e su cui è saldamente fondata, non ha dimenticato l'insegnamento dei suoi migliori figli, anche se può capitare di non essere sempre pienamente e dappertutto all'altezza di quella eredità.

CONTINUA A PAGINA 41

T1 PR

SABATO 8 MAGGIO 2021 **L'ESPRESSO** 41

L'INTERVENTO

MONSIGNOR CESARE NOSIGLIA

Insieme nel rispetto delle persone e della comunità

SEGUE DA PAGINA 31

Se è vero che dobbiamo rispettare le scelte di autonomia e di impostazione di vita delle persone, occorre anche agire per accompagnarli al pieno rispetto delle regole di convivenza civile e legalità, senza giustificare gli atteggiamenti che ledono la convivenza collettiva. Il percorso che la Prefettura, d'intesa con la Diocesi, il Comune, la Regione e molte associazioni, ha attivato e che sta progredendo sarà prezioso per promuovere un forte impegno per dare risposta appropriata a questioni così impattanti sulla vita delle persone e della comunità. Percorso che, per essere efficace davvero, ha bisogno di un rinnovato clima di reciproco sostegno e stima.

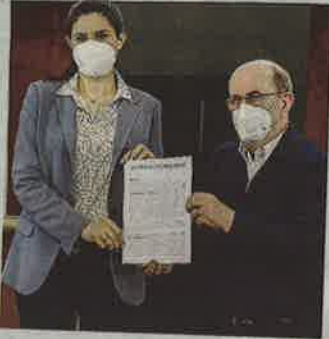
Proprio per agevolare il camminare insieme, la Parrocchia del Santo Volto provvederà a ripristinare la condizione abituale del tratto di caseggiato verso via Borgaro e, in continuità con i tre anni pre-Covid, appena possibile riattiverà un'accoglienza temporanea per alcune persone, secondo le indicazioni del percorso attivato dagli Enti coinvolti dalla Prefettura per mantenere una dimensione il più possibile umanizzante e familiare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERMIG

Ai sindaci la "Lettera alla Coscienza" L'appello di Olivero: «No uomini soli»

Parla di "rivoluzione non violenta" e "cambio di mentalità" il fondatore del Sermig Arsenale della Pace, Ernesto Olivero, ieri a Palazzo Civico per consegnare alla sindaca Chiara Appendino la "Lettera alla Coscienza", scritta in occasione della partenza del Giro d'Italia, di cui il Sermig è partner sociale. «È finito il momento degli uomini soli, dobbiamo lavorare come comunità» aggiunge Olivero. La lettera verrà consegnata la prossima settimana al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e al premier Mario Draghi. «Il fatto che il Sermig sia partner sociale del Giro dà grande importanza alla storia sociale della nostra città - ha sottolineato la sindaca Appendino - e questa lettera rimarca anche che lo sport è anche un modo per diffondere i valori che rendono la società coesa, valori fondamentali anche per la ripartenza». Con la lettera i giovani del Sermig hanno anche realizzato il progetto dal titolo "Reporter di buone notizie". Si tratta di una raccolta di notizie positive da tutta Italia, in particolare dai comuni toccati dalla competizione ciclistica.



3

PRIMO PIANO

Sabato 8 maggio 2021

3

PRIMO PIANO

Domenica 9 - Lunedì 10 maggio 2021

FISCHI E CORI CONTRO I POLITICI

La protesta dei lavoratori ex Embraco «State lasciando morire 400 famiglie»

Hanno fischiato, urlato, intonato cori contro i politici che li hanno illusi: «Pensate solo alle poltrone e lasciate 400 morire famiglie». Sono i lavoratori dell'ex Embraco, tornati in piazza per evitare il licenziamento. Per farsi sentire hanno scelto il palcoscenico più prestigioso, la partenza del Giro d'Italia: da piazza Solferino e hanno manifestato fino in piazza Castello sotto gli occhi di ciclisti, organizzatori e tifosi. Accanto a loro, sindacati, il sindaco di Chieri, Alessandro Sicchiero, e la parlamentare Jessica Costanzo: «Il Governo deve fare un atto di coraggio e un colpo d'orgoglio, anche andando contro i paletti dell'Unione europea», riflette la deputata espulsa dal M5S per la mancata fiducia a Mario Draghi. La richiesta di tutti è prolungare la cassa integrazione dei lavoratori, in scadenza il 22 luglio. Altrimenti, dal giorno dopo, saranno tutti licenziati; le lettere sono già arrivate. Ma il vero sogno è far partire Italcomp, il piano di rilancio che partirebbe dalla fusione di Embraco con la Acc di Belluno: «Non possiamo accettare che naufraghi tutto dopo annunci e false promesse», riflette Ciro Marino della Uglm. Aggiunge Vito Benevento (Uilm): «I lavoratori sono stati abbandonati dopo 4 anni di lotta».

[E.G.]

di Stefano Parola

Dicono che per capire davvero il quartiere occorre andare dietro l'altare del santuario e ammirare la miriade di ex voto che tappezzano le pareti. Pgr, per grazia ricevuta. Grazie Santa Rita per avermi fatto sopravvivere all'incidente stradale, per l'intervento chirurgico riuscito, per il lieto ritorno dai combattimenti in Germania. «Questo è un santuario che nasce per devozione popolare. Gli ex voto sono continuati ad arrivare anche durante la pandemia», racconta Maurizio Versaci, 48 anni, uno dei fedeli più attivi nella parrocchia di Santa Rita. È attorno a questa chiesa di inizio Novecento che il quartiere è nato ed è diventato prospero. Negli anni Sessanta alle caserme e alle cascine hanno iniziato ad aggiungersi i condomini del boom industriale. A un certo punto lo chiamarono "il borgo dei 100 mila", perché tanti erano i suoi abitanti. Non avevano quasi nessun servizio, ma un po' alla volta ottennero tutto. Ed è così ancora oggi che la popolazione è dimezzata rispetto ad allora.

Un'isola felice in una città con tanti problemi. «Questo è un quartiere vivo, attivo, pieno di possibilità», racconta Gianpiero Perone, attore teatrale e cabarettista, da 25 anni a Santa Rita. Che elenca: «Raramente mi capita di dovermi spostare perché qui non trovo qualcosa, non ho mai assistito a uno scippo, c'è la bellissima biblioteca di villa Amoretti e poi c'è piazza d'Armi, che è diventata la vera ricchezza di quest'area», riassume Perone. Forse esteticamente non è il massimo, con i suoi palazzoni anni 60-70 molto omologati, ma Alessandra Siviero, presidente della Fondazione per l'architettura, che qui è nata e cresciuta, assicura che il bello non manca: «Il parco Rignon è splendido, ma è l'intero quar-

L'isola felice che s'ispira a Barcellona e chiede solo una cosa: parcheggi

Un santuario con migliaia di fedeli, un parco diventato cuore dello sport cittadino, un mercato vivacissimo: viaggio in un quartiere che ha tutto. O quasi

riere a godere di un buon equilibrio. Persino lo stabilimento della Centrale del Latte di via Filadelfia è ben integrato con tutto il resto».

In un quartiere quasi perfetto c'è un solo grande, sentitissimo, problema: la mancanza di parcheggi. Finora è stato un enigma senza soluzioni. L'area è troppo densa per poter creare strutture pubbliche dedicate, i tentativi fatti con la costruzione di aree di pertinenza condominiale non sono stati risolutivi, l'idea di rendere a lisca di pesce i posteggi lungo corso Sebastopoli è andata in frantu-

mi di fronte alla necessità di far passare i mezzi di soccorso. E la carenza di parcheggi si riverbera pure su altri progetti: si sta discutendo di realizzare una ciclabile in via Gorizia ma molti residenti si oppongono perché temono di non saper più dove mettere l'auto. Così non resta che sperare nella seconda linea della metropolitana, che avrà una fermata di fronte al santuario e potrebbe rimescolare un po' le carte della viabilità del quartiere. Più che una soluzione, un sogno di lunghissimo periodo.

Si trova posto per l'auto solo attorno al parco Olimpico, quando non ci sono eventi. Ma in caso di partite allo stadio Grande Torino, o di spetta-

coli al PalaAlpitour, l'intasamento diventa totale. È sempre stato così sin dai tempi del Comunale, lo è ancora di più dai Giochi del 2006, che hanno trasformato il polmone verde di Santa Rita nel cuore pulsante dello sport cittadino. Un'operazione di trasformazione urbana encomiabile, che secondo i residenti ha avuto un'unica, enorme pecca: non aver previsto parcheggi sotterranei.

È l'unico neo del parco, che è stato il principale motore di crescita economica del quartiere. E lo sarà ancor di più a novembre, quando scatterà la prima delle cinque edizioni delle Atp Finals, la competizione tra i migliori 8 tennisti del mondo. Il quartiere ne è entusiasta. La Città

ha già iniziato a mettere a lustro l'area e investimenti sono previsti pure al Circolo della stampa Sporting, che ospiterà allenamenti ed eventi.

«Non vediamo l'ora, l'evento darà visibilità all'intero quartiere e noi faremo di tutto per consentire a Torino di fare bella figura agli occhi del mondo», dice Antonio Chetta, 37 anni, titolare assieme alla sua famiglia di una storica macelleria al mercato di corso Sebastopoli, di cui è vicepresidente. La grande strada che taglia a metà Santa Rita ospita ogni giorno 160 banchi, ma gli operatori che vi ruotano sono più di 300. Vendono di tutto: frutta e verdura, carne, pesce, vestiti, casalinghi. Il mercato è il punto di riferimento per gli abitanti ma attrae clienti anche da fuori città. Da tempo immemore si parla di coprirlo, ma non se ne è mai fatto nulla. Così ora gli operatori si sono dati un sogno nuovo, più concreto: consentire ai banchi di vendere cibi e bevande dalle 17 alle 22 nell'isolato più vicino al parco, che ormai sta diventando un luogo di movida, con tanti ragazzi che si ritrovano lì nelle sere meno fredde: «Vogliamo creare una sorta di Boqueria, come a Bar-

cellona. Ti prendi un fritto di pesce, un hamburger, uno spiedino di frutta e te lo gusti mentre ti rilassi al parco. Durante le Atp Finals possiamo trasformare corso Sebastopoli in una rambla», assicura Chetta.

Accanto a una Santa Rita che progetta e cresce, ce n'è però anche una che soffre. Nell'ultimo anno il Gruppo volontario vincenziano di via Vernazza ha dato aiuto a circa 250 persone in grave difficoltà economica. In più della metà dei casi si tratta di famiglie italiane, colpite duramente dalla pandemia. Il quartiere le sta aiutando tutte, indistintamente: «Qui da noi non esiste solo la risposta alle emergenze puntuali, ma c'è un senso di responsabilità comune. Questo non è un territorio ricco, ma si prende cura degli altri», assicura il parrochiano di Santa Rita Maurizio Versaci, che è anche consigliere di circoscrizione in quota civica.

Vale pure per le altre comunità cattoliche del quartiere. Dal 2016 la parrocchia Natale del Signore di via Boston ha avviato un progetto per accogliere migranti: «Abbiamo messo a disposizione un appartamento con quattro posti letto. Gli ospiti ricevono borse lavoro messe a disposizione dai commercianti», racconta Martina Cociglio, 25 anni. Sta funzionando: «Molti ragazzi si sono inte-

grati. Ora vivono per conto proprio. Uno fa il gelataio, uno il magazziniere, uno lavora in una ditta di trasporti e così via», spiega la referente del progetto. Lei vede nel quartiere soprattutto un limite «Vorrei più aule studio e più spazi culturali».

Piccoli aggiustamenti, per un quartiere conscio di avere già molto rispetto ad altre zone di Torino. «Ser-

vono punti aggregativi per giovani e anziani, il quartiere è poco ciclabile, c'è da risolvere la questione dell'area camper nel parco Olimpico che così non funziona, senza dimenticare che abbiamo dovuto combattere per non farci togliere il poliambulatorio di via Gorizia», elenca Juri Bossuto, consigliere di circoscrizione di minoranza per "Torino in comune".

Il quartiere è sempre stato molto di centro e un po' di sinistra, ma negli ultimi anni qualcosa è cambiato: «Noto più chiusura, più insofferenza. Lo si è visto con i casi di intolleranza nei confronti dei rom in corso Cosenza», dice Bossuto. Anche sull'isola felice di Santa Rita il vento soffia da destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centinaia gli appassionati arrivati pedalando Le bandiere del Sermig per la pace E i bambini scoprono le biciclette

Con le loro bandiere animate dal vento, i ragazzi del Sermig aggiungono tutti gli altri colori alla Corsa Rosa che attraversa Torino in un sabato di nuvole e sole. Sono schierati vicino al Ponte Vittorio Emanuele I. Lo scenario della Gran Madre da una parte, davanti alla collina, e quello di Piazza Vittorio Veneto dall'altra. Le bandiere sventolano ma non per un ciclista o una nazione: per tutti. Due giorni fa Ernesto Olivero, fondatore del Sermig e dell'Arsenale della Pace che ha ospitato il quartier generale del Giro, aveva consegnato alla sindaca Chiara Appendino la «lettera alla coscienza». La stessa che ci ricorda Mattia Cignolo, mentre sventola la sua bandiera con la mappa del mondo. «Un evento sportivo così importante, che parte da Torino, è un'occasione per far girare un messaggio di pace e solidarietà in tutti i comuni toccati dal Giro». Ci spiega. E al tempo stesso, per portare avanti gli altri progetti promosso dal Sermig, uno sempre a Torino: un nuovo palazzo dello sport, il PalaPiazza, sui campi già realizzati di via Carmagnola.

Il Giro unisce e la passione si moltiplica. Ma tutto procede secondo i piani e come da programma. All'interno della zona protetta, fra le transenne che delimitano il passaggio

184

Corridori
alla partenza
da piazza
Castello ieri
pomeriggio

dei corridori, si liberano spazi preziosi per le bici. Sono tantissime, prendono possesso delle strade con naturale dinamismo. Ci sono anche famiglie che si spostano in bici dentro alla zona rosa, si fermano per vedere la corsa e ripartono nel tour del centro. Alcune si riconoscono perché sono rigorosamente vestite



Verdissimi

Giovanissimi tifosi del Giro ieri in città. Come sempre la corsa rosa attira famiglie e conquista i bambini

con il colore del Giro. Come nel caso di Nikola Belcastro. «Sono torinese ma di mamma croata, ecco perché la "k" nel nome. È una bella giornata, all'insegna del ciclismo e mi piace dividerla assieme a mia moglie Cristina e alla piccola Teresa. Dove andiamo adesso? Decide la bambina». Se qualcuno è arrivato qui facendo poca strada, altri sono partiti all'alba per darsi appuntamento con altri appassionati. Una trasferta con destinazione speciale, nel cuore della passione. È il viaggio che hanno intrapreso per esempio Sergio e i suoi amici, Guido e Lorenzo, mettendosi in sella da Alessandria per arrivare in tempo con l'appuntamento della cronometro. Sono tutti equipaggiati a puntino e sulle maglie compare l'omaggio a Fausto Coppi. Hanno appuntamento con altri amici in arrivo, sempre in bici, da Chivasso.

Si rivedono anche gli stranieri, nel giorno della normalità. Cinque ragazzi dell'UniTo indossano le maglie del Barcellona e dell'Atletico Madrid. Il fatto è che dopo la tappa d'esordio del Giro c'è da andare a vedere in tv proprio la sfida in programma ieri nella Liga. «Ma adesso tifiamo tutti per Landa», sorride uno di loro, il 22enne Javier Lopez.

L. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino è per tutti

Città magnete capace di attrarre e mantenere persone da tutto il mondo

Nonostante Torino e i torinesi abbiano la fama di essere freddi e diffidenti, Torino è sempre stata una città magnete. In rapporto ai diversi ruoli che ha esercitato nella sua storia, ha sempre attratto e ospitato, fondando spesso le sue trasformazioni sulle energie arrivate dall'esterno: dai grandi artisti che nel passato reale hanno modellato la città, alla forza lavoro che ne ha decretato il talento industriale.

Oggi Torino prova ad essere una città per tutti: delle circa 200 nazioni del mondo, ne sono attualmente rappresentate 176. La nazionalità straniera

più comune è quella rumena, seguita dalla marocchina, cinese, albanese e francese. Gli stranieri residenti in città sono oltre 132.000, circa il 15% della popolazione. In Italia, solo Milano e Firenze presentano delle percentuali maggiori. Tuttavia, se la percentuale di residenti stranieri a Torino è stata costantemente in crescita per oltre 20 anni, a partire dal 2014 Torino è l'unica città in Italia dove questo rapporto non è più cresciuto.

Uno dei principali elementi attrattivi del territorio torinese è il mondo accademico. Infatti, in controtendenza al flusso migratorio generale che non è più cresciuto negli ultimi anni, il flusso in entrata di studenti stranieri immatricolati presso gli atenei torinesi è andato a crescere. Si è, infatti, passati da poco meno di 1.500 stranieri immatricolati nel 2002 a quasi 9.000 studenti provenienti dall'estero nel 2019, per un totale di oltre 40.000 studenti stranieri in città.

Gli stranieri rappresentano anche una grande energia per il tessuto economico ed imprenditoriale. Il contributo degli imprenditori stranieri a Torino ha permesso di bilanciare le perdite del tessuto locale, arrivando a contare quasi 26.000 imprese straniere insediate in provincia di Torino, l'11% delle aziende totali, facendo di Torino la diciassettesima provincia d'Italia per numero di aziende straniere che operano sul territorio.

E se le migliori energie per la città arrivassero ancora una volta da fuori? (Entrambi i testi a cura dell'Associazione Nexto)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino è divisa

Due città che convivono a fatica. Per ricucire fratture ci vuole con-divisione



Prendendo il tram 3, dalla precollina a Vallette, ogni km percorso perdiamo cinque mesi di vita

La ricchezza starebbe nel mescolare gli elementi, non nel tenerli separati.

Torino invece è la città dei tanti confini, dove le classi sociali ancora contano e dove certi mondi tra loro non è previsto che si incontrino.

Torino si divide, di fatto, in zone più o meno evidenti ma ben delimitate che danno vita a due città che condividono lo stesso nome. Il Centro, la precollina e più in generale la zona Sud sono la Torino dove risiedono il maggior numero di laureati, di cittadini occupati e quelli con i redditi più alti, mentre le periferie e la zona Nord so-

no statisticamente la città che ha più difficoltà a condurre una vita serena tra disoccupazione e richieste al Comune o alla Caritas di aiuti economici.

Come mostrava già nel 2016 un'interessante ricerca del Prof. Costa dell'Università di Torino, queste fratture determinano notevoli differenze anche sulla salute e sulle aspettative di vita dei cittadini: un torinese che abita nei quartieri più agiati vive mediamente ben quattro anni in più rispetto al torinese della zona Nord. Prendendo il tram 3, dalla precollina a Vallette, ogni km percorso perdiamo 5 mesi di vita.

Le differenze sociali si rispecchiano anche sulla vita culturale della città, concentrata in alcune zone, o sul mercato immobiliare. Si passa dai circa 1.000 €/m² di Borgo Vittoria agli oltre 4.000 €/m² del centro città. E, se in media i prezzi delle case a Torino sono calati dal 2017 ad oggi del 2%, ci sono zone, come Madonna di Campagna, che ha assistito ad un calo del 9%, mentre il centro cittadino ha avuto addirittura una crescita del 5%.

Anche la presenza di stranieri tra i quartieri è molto difforme: si va dal 43% di alcune aree di Barriera di Milano, al 36% di Aurora e 32% di Porta Palazzo, fino a poco più del 6% di Crocetta, Cit Turin e Santa Rita. Le due Torino convivono e la geografia sociale della città è bloccata da decenni: almeno dagli anni '70 tutti gli indicatori mostrano la stessa separazione.

Serve ricucire le fratture. Serve passare da una città divisa ad una città con-divisa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO

Case popolari oltre 2.600 appartamenti messi a bando

CLAUDIALUISE

Trasformare le 2.600 case popolari sfitte e oggi non locabili, in risorsa per garantire il diritto alla casa a tutte le famiglie a rischio sfratto. È lo scopo del testo del disegno di legge annuale di riordino dell'ordinamento regionale 2021 approvato dalla Giunta che interviene su alcuni commi delle norme in materia di edilizia sociale. Gli alloggi non locabili rappresentano il 10% di tutto il patrimonio immobiliare di Atc Piemonte Centrale. Così si implementa l'efficacia della misura di auto-recupero degli alloggi di edilizia sociale da parte di assegnatari e inquilini. Grazie alla modifica ai commi dell'articolo, infatti, sarà consentita l'adesione al

bando per l'auto-recupero a tutti i soggetti collocati in graduatoria, eliminando la barriera dei 12 punti e ampliando la platea dei potenziali beneficiari. Inoltre verrà riconosciuto ai beneficiari il 100% delle spese sostenute, che saranno detratte mensilmente dal canone, e non soltanto il 50% come avveniva fino a oggi. «All'orizzonte si avvicina lo tsunami di un'emergenza abitativa, alimentata dalla crisi e dal blocco artificioso degli sfratti per decreto: se non ci attrezziamo prima l'ondata potrebbe spazzare via il già fragile sistema di edilizia sociale», spiega l'assessore alla Semplificazione della Regione Maurizio Marrone. La legge sull'autorecupero, voluta da FdI, era stata inserita con molte limitazioni dalla giunta Chiamparino e ha già consentito di sbloccare centinaia di alloggi Atc. «Con la norma di semplificazione approvata in Giunta potranno accedere all'autorecupero tutte le famiglie ammesse al bando per la casa popolare, senza soglie minime di punteggio - conclude Marrone - mentre i costi di manutenzione saranno scalati al 100% all'assegnatario, rispetto al 50% attuale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA p. 41
9/5

Ha fatto tappa al Centro Culturale Off Topic il cammino degli "Invisibili in Movimento"
Il sindacalista dei braccianti: "Dobbiamo fare in modo che nessuno debba più farsi sfruttare"

Artisti, attivisti e migranti con Aboubakar per i diritti

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

«Il nostro percorso vuole essere per tutti quelli che hanno sete di diritti e di dignità. Per tutte le persone che si sentono soffocare per il peso della loro invisibilità. Un peso che solo loro possono descrivere e che nessun discorso accademico può sintetizzare in modo concreto. Questo vale per tutti noi». Aboubakar Soumahoro, il sindacalista dei braccianti, protagonista della lotta al caporalato, co-fondatore della Coalizione Internazionale Sans-Papiers, Migranti e Rifugiati, protagonista di marce, scioperi della fame, opinionista, nel cortile del centro culturale Off Topic ieri ha parlato a non più di una trentina di persone, ben distanziate, sedute

ai tavolini. Ma quelle giuste a cui rivolgersi nella tappa torinese del cammino degli «Invisibili in Movimento», la comunità politica che Soumahoro ha lanciato: giovani impegnati nel sociale, attivisti, migranti che chiedono diritti anche per gli italiani a cui la pandemia ha tolto la poca sicurezza. Dopo la partenza a Napoli, dopo il dibattito a Milano con il sindaco Sala, nel suo percorrere l'Italia portando il tema del rinnovamento legato all'utilizzo dei fondi del Recovery Plan, a Torino Soumahoro ha suggerito il tema «Cultura e democrazia». Cultura come motore per il futuro. Nessun rappresentante delle istituzioni era ad ascoltare.

«Come deve essere la Torino di domani? Il cammino degli Invisibili in Movimento è la lavagna bianca dell'Italia. Vogliamo essere protagonisti dei processi. Dobbiamo rianimare

ABOUBAKAR SOUMAHORO
SINDACALISTA
DEI BRACCIANTI



Il nostro percorso passa da Torino: è un segnale per chi si sente soffocare dalla invisibilità

Il peso di essere invisibili non può essere descritto da nessun discorso accademico

la Costituzione, fare in modo che nessuno debba più farsi sfruttare e magari ringraziando lo sfruttatore per averlo sfruttato», ha detto l'attivista tra le tante suggestioni offerte. Tra i temi toccati: reddito minimo universale, casa, salute, i figli dei migranti - italiani di fatto - che rischiano di essere espulsi con i genitori che hanno perso il soggiorno.

Prima di Aboubakar, una dozzina di interventi confluiti in una sintesi: la pandemia ha allargato la platea degli invisibili. Annarita Masullo de La Musica che Gira ha chiesto che il Ministero si doti «di qualcuno che conosca il mondo dello spettacolo, che colga almeno la differenza tra tecnici e operai». E Cosmo (Marco Jacopo Bianchi): «La cultura nasce anche nei sobborghi, nei luoghi senza permessi, sono avamposti che combattono il degrado, ma che rischiano la chiusura».

Alessandro Battaglia dell'associazione Quore Igbt. «Al To-Housing accogliamo i giovani cacciati di casa dai genitori perché omosessuali e i migranti che ritrovano nelle loro comunità le stesse chiusure dei loro paesi. Oggi la vicenda Zan è umiliante». Poi, Igor Stojanovic di Rom, Sinti e Caminanti per il futuro - «noi siamo veramente invisibili» -, poi Ayoub Moussaid della Rete 21 Marzo, giovane attivista per i diritti dei migranti: «Torino ha siglato il patto antirazzista, molti vi hanno partecipato. Ora aspettiamo i fatti. Perché le discriminazioni sono tante». Francesca Vallarino Gancia, psicoterapeuta di Mamre: «Invisibili sono le cause per cui un migrante sta male, lo sono le cause del suo arrivo anche se sono sotto gli occhi di tutti». Fernanda Torre del Pulmino Verde: «Invisibile è anche chi pratica la solidarietà in sostituzione dello Stato». Dall'Off Topic è uscito un appello dalla Coalizione Internazionale Sans Papiers: «Chiediamo un permesso di soggiorno per avere un medico di base e la vaccinazione». Lenglengue Oumaru della Lega dei Braccianti: «A Canelli dietro il vino doc c'è la miseria di gente che non ha nemmeno un posto per sedersi ad asciugarsi il sudore». Aboubakar: «La marcia degli Invisibili va avanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA 9 MAGGIO 2021 **L'ESPRESSO** 41

11 PR

Dall'energia all'intelligenza artificiale Torino spinta dai laboratori del futuro

Uno studio del Politecnico: Piemonte terza regione per numero di "incubatori dell'innovazione"

Automotive e mobilità smart, aerospazio, mercati finanziari. Ma anche intelligenza artificiale, l'ambito medicale e biotecnologico, l'energia pulita e sicurezza informatica.

Il tessuto votato all'innovazione e alla sperimentazione, incluso il mondo delle start up, già da tempo - senza alcuna retorica - rappresenta una delle principali leve economiche del territorio piemontese. Ci sono

poi gli atenei, un patrimonio inestimabile perché capaci di essere autentiche fucine di idee e talenti.

Secondo un recentissimo rapporto del team di ricerca Social innovation monitor (Sim), con base al dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione del Politecnico di Torino, fra incubatori e acceleratori nel nostro Paese si contano 212 realtà. Di queste, 38 sono incubatori certificati dal mini-

sterio dello Sviluppo Economico, 27 sono incubatori universitari e 17 hanno invece origine corporate. La Lombardia è la regione italiana in cui si è riscontrato il maggior numero di start up incubate (il 30 per cento del totale) seguita dal Veneto (18 per cento) e dal Piemonte al terzo posto con il 16 per cento del totale di start up incubate.

Le analisi svolte dal team di ricercatori dell'ateneo di

corso Duca degli Abruzzi, coordinato dal professor Paolo Landoni, mostrano inoltre come il 34 per cento fra incubatori e acceleratori italiani abbia dichiarato di acquisire delle quote societarie nelle organizzazioni incubate o facendo investimenti di capitale di rischio o in cambio di prestazioni e servizi (il cosiddetto work for equity), dato in crescita rispetto all'anno precedente in cui si era at-

testato al 27 per cento. Sono dati che, spiegano i ricercatori, anche a livello territoriale replicano l'andamento nazionale.

Polo attrattivo

Nonostante la pandemia, dunque, il territorio si conferma un polo attrattivo per le start up internazionali e quindi interessante per quelli che potrebbero diventare potenziali investitori. Tutto questo grazie, anche,

alla spinta ricevuta negli ultimi anni a livello cittadino con progetti quali Torino City Lab, con un'area test per sperimentazioni a cielo aperto, e a partnership come quella focalizzata sulla smart mobility di Techstars, terzo acceleratore di start up al mondo che ha scelto proprio la città di Torino come sede italiana.

Si potrebbe comunque fare di più, sostiene Maurizio Montagnese, responsabile dell'hub per l'innovazione di Intesa Sanpaolo (l'Intesa Sanpaolo Innovation Center). «L'Italia ha una percentuale di investimenti in ricerca e sviluppo rispetto al Prodotto interno lordo di oltre mezzo punto sotto il 2 per cento della media europea, ancor più lontano dal 4,9 per cento di Israele - sottolinea Montagnese - Pochi brevetti e la debole concentrazione di fondi di venture capital e investitori istituzio-

nali completano il quadro».

Non mancano però ragioni di ottimismo. Le piccole e medie imprese presenti sul territorio, infatti, crescono più della media europea, a testimonianza di un humus di aziende locali eccellenti che punta ad emergere.

Fa comunque riflettere il fatto che questo ecosiste-

Le piccole e medie imprese crescono più della media europea

ma così vivace riesca piuttosto raramente a produrre start up capaci di spiccare il volo. Gli «unicorni», ovvero quelle start up che arrivano a valere almeno un miliardo di euro, a Torino restano ancora soltanto degli animali mitologici. L. D. P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sezione dedicata all'energia

Transizione ecologica l'Istituto Agnelli pronto alla scommessa

di Massimiliano Sciuolo

Reagire e progettare, portando il mondo della didattica e della scuola oltre la pandemia. L'Istituto tecnologico dell'Istituto internazionale Edoardo Agnelli di Torino ha risposto così alle sfide di questi ultimi mesi e presto prenderanno il via i lavori di ammodernamento e rinnovamento degli spazi. Tre nuove aule, sette laboratori rinnovati e una zona dedicata alla creatività, ma soprattutto guardando a temi di attualità come sostenibilità, innovazione e sicurezza. «Attualmente - racconta don Claudio Belfiore, direttore dell'Istituto - sono circa 1200 i ragazzi che frequentano i nostri corsi, dalle medie al liceo, alla formazione professionale e all'Istituto tecnologico. In particolare, l'Istituto tecnico ne conta 300, suddivisi in tre sezioni, ma che dal prossimo anno diventeranno quattro con l'avvio della sezione dedicata all'energia».

L'idea di rinnovare spazi e proposte, però, è nata ben prima della pandemia. «Avevamo iniziato a ragionare in questo senso prima che arrivasse il Covid, poi abbiamo dovuto rallentare, ma al tempo stesso è stata l'occasione per aggiungere alcune novità e ripensare alcuni dettagli. Proprio con la sezione dedicata all'Energia vogliamo dare risposta a una necessità e a una sensibilità sempre più diffusa, che guarda verso le rinnovabili, ma anche verso il green e l'efficiamento».

Da settembre si parte. Il termine ultimo per i lavori - un milione la

spesa, con il contributo della Fondazione Agnelli - è fissato per fine agosto. Da settembre ripartirà quel dialogo - tra mondo della formazione e mondo dell'impresa - che in queste aule ha sempre avuto spazio. «La formazione integrale dei giovani e la condivisione con le aziende sono da sempre nel dna del nostro istituto - dice don Belfiore -: un rapporto necessario a creare profili che trovino posto nel mondo del lavoro». E proprio i laboratori si candidano a essere la carta vincente per la didattica di domani. «Quando i ragazzi erano in dad, i laboratori settimanali sono stati l'unico momento di insegnamento in presenza, ma anche di svago, stimolando creatività e apprendimento. Con gli spazi rinnovati, siamo pronti anche per il futuro», conclude don Claudio.

«Che in un anno come quello appena trascorso questa scuola sia stata capace di alzare lo sguardo oltre e non piegarsi agli eventi e di investire sul miglioramento della qualità dell'offerta formativa è un messaggio per tutto il sistema dell'educazione», dice il direttore dell'Ufficio scolastico Regionale Fabrizio Manca, mentre Stefano Molina, responsabile Area Scuola dell'Unione Industriale sottolinea come sia fondamentale per il sistema educativo «avere insegnanti entusiasti, spazi di apprendimento versatili e creare alleanza tra scuola e lavoro».

«Un intervento importante - conclude il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto - perché il modo di insegnare cambia molto se si cambia l'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì, 10 maggio 2021 **la Repubblica**

10

Don Ciotti: una luce che turba

Pubblichiamo un estratto della prefazione di don Luigi Ciotti, presidente di "Libera, associazione nomi e numeri contro le mafie" al libro di Toni Mira *Rosario Livatino. Il giudice giusto* (San Paolo; pagine 240; euro 18).

Nell'intervento su "Fede e diritto" scritto in occasione di una delle sue rare uscite pubbliche, Livatino afferma: «Il peccato è ombra e per giudicare occorre la luce e nessun uomo è luce assoluta». La luce dunque come aspirazione, la verità come meta che non è alla portata dell'uomo, ma pure deve guidarlo nel suo cammino, tanto più quando quel cammino comporta responsabilità importanti nei confronti degli altri. Quelle responsabilità Rosario le sente fortemente su di sé, e lo dimostra attraverso gesti discreti ma esemplari, come recarsi personalmente a consegnare il mandato di scarcerazione per un detenuto a fine pena affinché non trascorra in cella neanche un minuto in più di quanto stabilito.

Consapevole del rapporto cruciale,

eppure mai scontato, che lega Legge e Giustizia – è sua la scelta delle maiuscole – il giovane magistrato non si accontenta, nell'esercizio del proprio mandato, di rispettare gli aspetti formali, ma sceglie di guardare sempre alla sostanza: alle differenze fra le situazioni concrete, alla dignità delle singole persone coinvolte. Sceglie insomma la strada difficile del dubbio, della domanda, dell'interrogarsi continuamente e severamente sull'adeguatezza del proprio operato, affidandosi alle preziose bussole che la vita gli ha offerto: il Vangelo e il Codice – emanazione della Costituzione. Una domanda sarà anche l'ultima frase pronunciata da Livatino. «Che vi ho fatto, picciotti?», chiederà sgozzato ai suoi assassini, come testimoniato da uno di loro dopo il pentimento. «Il Signore ci ha lasciato come luce e sale della terra, e la luce dà fastidio a chi vuole vivere nelle tenebre», è la risposta che offre oggi don Carmelo, il giovanissimo parroco che si trovò per caso a passare sul luogo dell'omicidio e a imporre il supremo sacramento al magistrato.

le tenebre della prepotenza

Ed eccole dunque le ombre, le tenebre che il bravo Toni Mira è costretto a inserire nel racconto di questa vita così esemplare. Sono le tenebre della prepotenza e violenza mafiosa. Le tenebre dell'interesse che calpesta il diritto, dell'inganno che oscura la verità. «Vedo scuro nel mio futuro» scriveva Livatino nel suo diario, quando i pericoli a cui andava incontro cominciavano a diventare evidenti. La sua fedeltà alle istituzioni, l'efficacia nel gestire le inchieste di mafia, la sua inavvicinabilità e incorruttibilità – l'indipendenza era fra le virtù che aveva maggiormente a cuore – lo avevano reso particolarmente scomodo per chi gestiva i lucrosi affari criminali nella zona. Gli spararono in bocca, per metterlo simbolicamente a tacere. Ma il sacrificio finale renderà invece ancora più eloquente il messaggio della sua vita. Ed eccoci al colore. Il rosso dell'inchiesta col quale Rosario annota sul diario la data del suo ingresso in magistratura: una meta importante, sognata e raggiunta. Il rosso anche del sangue, che alla fine verserà proprio per la fedeltà a quella professione vis-

suta come una vera e propria vocazione, un servizio e mai un esercizio di potere.

Il verde delle campagne intorno alla sua città. Dal libro scopriamo che Livatino si occupava di ecocreati ben prima che questi venissero riconosciuti come tali dall'ordinamento. Che aveva un occhio attento alla natura, nella quale vedeva l'armonia del creato e l'amore del Creatore. Non solo. È stato anche fra i primi magistrati in Italia a dare attuazione alle norme sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi. Capiva che da lì sarebbe passato l'indebolimento delle cosche, la loro perdita di controllo e anche di prestigio sociale sui territori. Oggi proprio su quelle terre, grazie alla legge 109/96 nata come potenziamento della Rognoni-La Torre, opera una cooperativa di giovani che porta il nome di Rosario Livatino. Il bianco della beatificazione. Oggi la Chiesa ci dice che Livatino non è stato solo un uomo dalle fulgide virtù cristiane, un amico affettuoso e un eccellente magistrato, ma qualcuno talmente vicino a Dio da morire per la sua fede.

Mai più nonni da soli le Rsa riaprono le porte “Test gratis ai familiari”

Il via libera atteso tra 7 giorni, in Piemonte immunizzati quasi tutti gli ospiti
Cirio: “È tempo di allargare le maglie, in arrivo 40 milioni per le strutture”

di Sara Strippoli

Il sottosegretario alla salute Andrea Costa, a Torino per il taglio del nastro del nuovo hub alla Nuvola Lavazza, rassicura che l'ordinanza del governo (o l'emendamento, questa l'alternativa) per la riapertura delle Rsa (748 in Piemonte) arriverà la prossima settimana. Il presidente Alberto Cirio ipotizza un via libera per il 15 maggio. Manca poco dunque a una delle decisioni più attese dai familiari degli anziani ospiti delle residenze sanitarie assistite, con l'incognita di sapere quali saranno le nuove regole che consentiranno contatti e relazioni. Il Piemonte intanto promette tamponi gratuiti per tutti i parenti in visita, chiunque non sia già stato contagiato dal Covid o abbia già ricevuto il vaccino.

I tempi sono maturi «è tempo di allargare le maglie anche se l'80% dei direttori già consente le aperture», hanno sottolineato ieri il presidente Alberto Cirio e l'assessore alla sanità Luigi Icardi. Dopo la fila di bare immortalate davanti alle Rsa durante la prima ondata e ancora non si sa quanti siano i morti per Covid all'interno delle strutture, ora la situazione è del tutto mutata: il 96,5% di esse è ormai Covid free, 659 strutture. Più che soddisfacente il tasso di ospiti vaccinati: il 97% ha avuto la prima dose e l'83% la seconda. La mortalità è diminuita di due terzi fra dicembre e aprile del 2021. Nulla si sa invece del numero degli operatori che hanno rifiutato il vaccino e continuano a lavorare nelle strutture. Le Asl avrebbero dovuto comunicare i dati entro il 15 aprile: «C'è un problema di privacy sollevato dal garante, che sta affrontando il Governo», ha detto ieri l'assessore alla Sanità Luigi Icar-

di che assicura però «l'applicazione di misure severe per tutelare la salute degli ospiti, non appena si sarà superato questo ostacolo».

La Regione, ha detto Icardi, ha intenzione di «favorire un percorso più facile per l'inserimento di nuovi ospiti nelle Rsa, mentre attualmente le strutture lavorano a circa il 70% del loro potenziale». Quaranta sono i milioni che la Regione ha confermato di aver stanziato per sostenere le strutture e il presidente di Confapi Sanità, Michele Colaci, dice che in

questi giorni i soldi stanno arrivando. Il Pd resta però molto critico: «Mancano all'appello 4,2 milioni che provengono dalle derivazioni idroelettriche – rileva la consigliere Dem Monica Canalis – La legge è stata impugnata e il nodo è venuto al pettine. È grave che Cirio e Icardi parlino di 40 milioni che invece sono 35 e non sono ancora arrivati. E anche sul piano degli investimenti il 30% dei posti è vuoto a fronte di diecimila piemontesi non autosufficienti in lista d'attesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Sabato, 8 maggio 2021

pagina 5

CORSO BRAMANTE Dopo il blocco imposto dal Consiglio di Stato

Il cantiere Esselunga riparte Approvata la nuova delibera

■ Il cantiere dell'Esselunga riparte. La buona notizia per gli abitanti della zona, imprigionati dal cantiere stoppato dai giudici, è arrivata ieri quando la Giunta ha approvato la delibera che prevede la concessione del permesso di costruire, in deroga, per l'area commerciale di corso Bramante. Ora manca solo l'ok del Consiglio comunale, dopodiché i lavori, bloccati dalla sentenza del Consiglio di Stato, riprenderanno. A febbraio, i giudici avevano stoppato la costruzione del market più i cantieri per le urbanizzazioni come marciapiedi, strade, aree verdi, pista ciclabile. Una vera grana, specie per i residenti e i commercianti della zona che da un giorno all'altro hanno visto sparire gli operai e si sono trovati transenne e scavi non finiti. La nuova delibera risponde all'eccezione del Consiglio di Stato, il quale ha sottolineato che "l'amministrazione - seppure abbia posto in essere un accurato procedimento - ha evidenziato l'oggettivo stato di degrado dell'edificio, ma non ha motivato sullo stato di degrado dell'area su cui l'edificio è inserito". In sostanza, la legge dice che si deve verificare la doppia evenienza di



I cantieri in corso Bramante

area degradata ed edificio degradato, perché si possa applicare la deroga al piano regolatore, cambiando la destinazione d'uso da industriale a commerciale. Sempre nel testo, il Consiglio di Stato ha sancito la possibilità del Comune di riesercitare il proprio potere, motivando nuovamente la presenza di un'area degradata. Cosa fatta ieri con l'approvazione della delibera.

[N.D.]